

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

«Il Consiglio dei ministri ha dato veramente un parere positivo e forte all'accordo. Anche se su alcuni punti ci sono visioni diverse»

«L'importante è che questo passo indietro non perda di vista la meta. Che, in questo caso, era il superamento dell'ingiustizia dello scalone»

IL GOVERNO

Prodi: fatto da tutti un passo indietro

di Ninni Andriolo / Roma

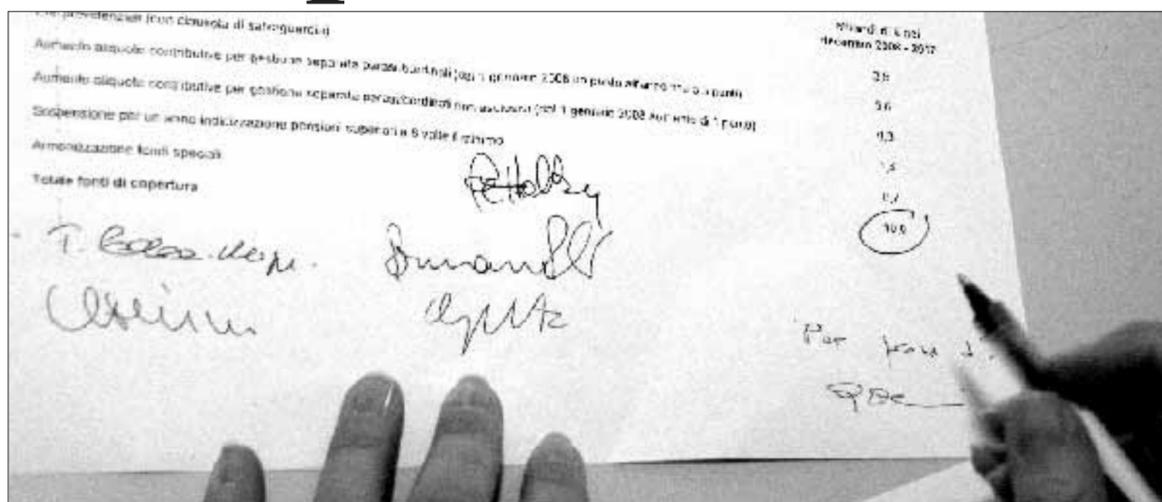
Romano Prodi ha più di un motivo per ringraziare pubblicamente Cesare Damiano, Enrico Letta e Tommaso Padoa Schioppa per «l'ottimo lavoro fatto». Senza il loro contributo, infatti, il premier non avrebbe potuto mettere a punto la proposta che ha ottenuto il «sì» dei sindacati e il via libera del Consiglio dei ministri. La pazienza e la tenacia del ministro del Lavoro, convinto da sempre che «alla fine si sarebbe raggiunto l'accordo» si sono mescolate, nel lungo pomeriggio che ha preceduto la notte dell'intesa, all'approccio nuovo di Tommaso Padoa Schioppa. Il ministro dell'Economia, in sostanza, ha preso atto che la politica è un elemento indispensabile in qualunque postazione di governo. E che impostazioni tecniche o «ragionieristiche» devono fare i conti con le mediazioni indispensabili per ricercare consenso. Alla fine TPS potrà presentarsi in Europa giocando la carta dei futuri risparmi e, assieme, quella politicamente pesante, di un governo più forte. Perché è chiaro che, superato l'ostacolo pensioni, Prodi si mostra oggi più forte di quanto non lo fosse l'altro ieri.

Questo, ovviamente, come mostrano i mal di pancia di Prc, Pdci e Radicali, non rende di per sé meno accidentato il cammino del governo. Maggioranza divisa sulla riforma delle pensioni? «No, il Consiglio dei ministri ha dato veramente un parere positivo e forte all'accordo - risponde Prodi al Tg1 - Poi, certo su alcuni singoli punti è chiaro che vi sono state alcune visioni diverse. Quando si fanno accordi così complessi c'è sempre qualche piccola diversità. Ma non c'è da ricomporre niente perché c'è stato un accordo».

Un'intesa che accontenta alcuni settori della maggioranza e ne scontenta altri? «Per realizzare un accordo tutti devono fare un passo indietro - replica il premier - L'importante è che questo passo indietro non perda di vista la meta. Che, in questo caso, era rappresentata dal superamento dell'ingiustizia dello scalone».

Che nella maggioranza i problemi rimangono lo dimostra, per la verità, l'avvertimento di Lamberto Dini che parla di «compromesso al minimo denominatore» e annuncia che se la sinistra radicale dovesse tentare di «indebolirlo» in Parlamento, inevitabilmente i riformisti presenterebbero le proprie proposte di modifica «per rafforzarlo».

Posizione diametralmente opposta quella assunta da Massimo D'Alema



Il documento per la riforma delle pensioni con le firme di Romano Prodi, Tommaso Padoa Schioppa, Cesare Damiano e dei leader sindacali, Epifani Bonanni e Angeletti. Foto di Mauro Donato/Ansa

HANNO DETTO

Follini



«Ogni compromesso è un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Oggi la metà piena è leggermente prevalente»

Di Pietro



«D'Alema ha spiegato che se non si fosse trovata l'intesa ci sarebbero state le dimissioni del governo»

Di Salvo



«Riconoscere il sindacato è un tema ineludibile anche nella prospettiva dell'unità della sinistra»

Bindi



«L'accordo sulle pensioni tra governo e sindacati è il grande risultato di una politica davvero riformatrice»

I riformisti si accontentano, la «Cosa rossa» rischia di essere già finita

Da Rutelli, Bonino, Dini arrivano consensi freddini. Mussi critica l'atteggiamento di Rc: «Il governo va sostenuto»

di Simone Collini / Roma

L'ACCORDO È CHIUSO

e «ora l'Italia è un paese più giusto», come dice soddisfatto Prodi. Ma si apre nell'Unione una spaccatura con cui ora il premier dovrà

fare i conti, nonostante derubricati a «piccole diversità» quanto emerso ieri attorno alla riforma delle pensioni. Non c'è soltanto la divisione tra riformisti e sinistra radicale a caratterizzare la soluzione con cui il governo è arrivato al superamento dello scalone. Non c'è soltanto la «tensione» del Consiglio dei ministri raccontata da Antonio Di Pietro nel suo blog, le perplessità espresse da Emma Bonino sulla proposta fatta nella notte dal governo ai sindacati, «volta a salvaguardare solo gli interessi dei soliti noti», e il dissenso di Paolo Ferrero, «perché gli scalini non mi piacevano prima e non mi piacciono adesso». Non c'è soltanto che durante la riunione a Palazzo Chigi, opportunamente chiusa senza una votazione, è dovuto intervenire Massimo D'Alema per far notare che l'accordo raggiunto consente di tenere unito lo schieramento, che «ne va della credibilità del governo» arrivare a un'in-

tesa su una questione cruciale come quella delle pensioni e che unica conseguenza di un fallimento sono le dimissioni dell'esecutivo. E non c'è soltanto che puntuali come sempre, un minuto dopo il via libera al provvedimento, sono arrivate le critiche della Cdl e l'annuncio dei soliti «dissidenti» dell'Unione Turigliatto, Giannini, Rossi, pronti a votare contro al Senato, fiducia o non fiducia. C'è, oltre a tutto questo, che sulla riforma delle pensioni il quadro politico del centrosinistra si è ulteriormente complicato. L'Ulivo è soddisfatto dell'intesa raggiunta all'alba con Cgil, Cisl e Uil, così come l'Udeur e l'Italia dei valori. Il segretario Ds Piero Fassino parla di «buon accordo» che «tiene insieme innovazione, rigore finanziario e equità sociale» e che, insieme ai provvedimenti varati nelle scorse settimane, configura «la più importante azione di

Fassino: «Un buon accordo, ispirato da una cultura riformista che tiene insieme innovazione, rigore finanziario e equità sociale»

riforma del sistema previdenziale e del mercato del lavoro da molti anni». Toni positivi ma non così entusiasti arrivano dal leader della Margherita Francesco Rutelli, che parla di «accordo ragionevole» e sottolinea l'esigenza di guardare oltre: «Ora l'agenda del governo potrà concentrarsi sulle esigenze di mondi produttivi e sociali che non sono direttamente rap-

presentati dal sindacato. L'accordo col sindacato è decisivo. Adesso allarghiamo l'orizzonte al lavoro, l'impresa e ad interessi sociali più ampi». Ancora più freddo il commento di un altro diellino, il senatore Lamberto Dini, che parla di «un compromesso al minimo denominatore» e avverte che se la sinistra radicale dovesse tentare di «indebolirlo in Parlamento

con emendamenti», inevitabilmente verranno presentate proposte di modifica «per rafforzarlo». E, se effettivamente dovesse tentare di alzare l'asticella in autunno, potrà contare sullo Sdi e sui Radicali, che già bollano l'accordo come «mediocre» (Enrico Boselli) e «poco ambizioso» (Bonino). Insoddisfazione, ma per ragioni opposte, viene espressa da Rifon-

dazione comunista e Pdci, che annunciano battaglia «nella società e in Parlamento» per ottenere delle modifiche. Mentre Verdi e Sinistra democratica, pur mostrando delle riserve, difendono l'accordo, esprimono soddisfazione per la «sconfitta dell'offensiva neocentrista» e invitano tutti a rispettare il ruolo del sindacato. Al movimento guidato da Fabio Mussi

non è piaciuto il modo in cui il Prc, nonostante assicurazioni date nei giorni scorsi in colloqui privati, ha giocato le ultime mosse della partita. «La proposta del governo va sostenuta», è il ragionamento che il ministro dell'Università fa ai suoi. E i tentativi di scavalcare a sinistra la Cgil non possono che essere dannosi. Non a caso la capogruppo di Sd alla Camera Titti Di Salvo interviene per sottolineare come sia «particolarmente rilevante il consenso del sindacato confederale». Costatazioni che invece non smuovono Prc e Pdci, fermi nel giudizio negativo su come il governo ha lavorato al superamento dello scalone.

Il che vuol dire che la «Cosa rossa» rischia di non veder mai la luce. Come dimostrano le parole preoccupate con cui Pietro Folena chiese di accelerare il processo di unificazione delle forze a sinistra del Partito democratico. «Ci si è cullati troppo sul fatto che il Pd sembrava un cadavere; è stato sottovalutato poi l'impatto della candidatura di Veltroni; il "patto di unità d'azione", tanto declamato, non è stato mai attuato». Folena individuava come possibile via d'uscita il referendum tra i lavoratori sull'accordo. Sempre che il Prc non decida di far effettivamente svolgere ai propri iscritti un altro referendum, quello sull'opportunità o meno di rimanere al governo.

VELTRONI

«È un nuovo passo per il patto tra generazioni»

ROMA «La positiva conclusione del confronto sulle pensioni è un primo passo importante del nuovo patto tra le generazioni che credo sia la principale sfida dei prossimi anni». Lo ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni. «È importante che questo passo sia stato compiuto in un clima di concertazione al cui interno le organizzazioni sindacali hanno dimostrato la loro capacità di rappresentare responsabilmente l'intero insieme del mondo del lavoro - ha aggiunto Veltroni - L'accordo raggiunto è importante per due motivi. Primo restituisce certezza alla generazione che deve, nei prossimi anni, programmare la sua uscita dal mercato del lavoro in coerenza con un progressivo innalzamento del limite dell'età di pensionamento, con il principio della libertà di scelta e salvaguardando i lavori usuranti». «Secondo - ha continuato - si accompagna ad un pacchetto di ulteriori misure (limite per la reiterazione dei contratti a termine, incentivi contributivi per la contrattazione di secondo livello) che parlano ad altri settori, altrettanto importanti, del mondo del lavoro, come i giovani e i lavoratori in regime contributivo. Ringrazio il presidente del Consiglio Romano Prodi, il sottosegretario Letta e i ministri Damiano e Padoa Schioppa per aver gestito con tenacia e intelligenza un confronto così delicato».

BOSELLI

«Si tratta di un accordo mediocre»

ROMA «Si tratta - è il commento del segretario dello Sdi, Enrico Boselli - di un accordo mediocre perché non prefigura una vera e propria redistribuzione della spesa sociale tra le generazioni, manca una graduale parificazione tra l'età pensionabile di uomini e donne e una riforma del welfare state, che era davvero quello di cui il Paese avrebbe avuto bisogno. Era prevedibile che nella contrapposizione tra partiti riformisti ed estrema sinistra il risultato non si sarebbe potuto mai attestare su una frontiera di forte innovazione. Sarebbe stato meglio se i dieci miliardi e più di euro, che costerà il compromesso raggiunto fossero stati impiegati per contribuire a creare un sistema di ammortizzatori sociali per i lavori flessibili. Per un Paese come l'Italia che ha un enorme debito pubblico - conclude Boselli - ogni volta che non si fanno passi avanti sulla strada del rigore, si pone un'ipoteca sul futuro». «Mentre dovunque in Europa si innalza l'età pensionabile, solo in Italia questa si riduce, con buona pace dei Don Abbondio del governo Prodi». Così il capogruppo dell'Udc al Senato Francesco D'Onofrio commenta la riforma delle pensioni e parla di «spesa enorme e coperture fantasiose. Con questa pseudo riforma delle legge Maroni, il governo Prodi e la sua rissosa maggioranza - osserva D'Onofrio - può forse continuare a galleggiare».